

## Locativo spaziale e locativo temporale nell'italiano contemporaneo

ANCA GIURESCU  
(Bucarest)

1. L'effervescenza teorica nel campo della linguistica negli ultimi anni ha obbligato gli studiosi a riflettere sulla scelta del metodo prima di iniziare una ricerca approfondita. La diversità di opinioni, i dibattiti intorno ai vantaggi o ai difetti di alcuni metodi apparsi da poco hanno favorito un clima di interesse per i problemi di massima importanza nello studio del linguaggio. Su questa linea, ci proponiamo di giustificare la scelta del metodo localista andersoniano nello studio dell'espressione del tempo e dello spazio nell'italiano contemporaneo.

2.1. La netta divisione in complementi-oggetto (diretto o indiretto) e complementi circostanziali, presente di solito in qualsiasi grammatica italiana (e non solo italiana), non rende conto, a nostro avviso, di tutte le varietà di fatti —sintattici e semantici— esistenti in una lingua naturale. Alcune distinzioni rimangono chiaramente implicite e la mancanza di spiegazioni —in certi casi assolutamente necessarie— crea grandi difficoltà tanto per chi insegna, quanto per chi impara una lingua straniera.

2.2. Com'è noto, il complemento circostanziale è un «ampliamento più o meno accessorio del contenuto intero della frase»<sup>1</sup>. Nell'italiano contemporaneo, lo spazio (il luogo) e il tempo vengono espressi —ci dicono le stesse grammatiche— per i seguenti mezzi: avverbi, locuzioni preposizionali e proposizioni complementari che «compiono nel periodo lo stesso ufficio compiuto dagli «avverbiali» e dai «circostanziali», tanto più che rappresentano la forma sciolta di essi»<sup>2</sup>.

Leggendo attentamente testi italiani, invece, troviamo un numero assai più grande di costrutti o singoli elementi che offrono informazioni di

---

<sup>1</sup> M. Regula, J. Jernej (1965), *Grammatica italiana descrittiva*, Bern-München: 77.

<sup>2</sup> M. Regula, J. Jernej, *Op. cit.*: 281.

spazio o di tempo. Un *corpus* da noi compilato su testi di alcuni scrittori italiani (v. la bibliografia) ci ha permesso di osservare parallelamente le modalità per cui vengono espresse le informazioni di luogo e di tempo, che non coincidono sempre con le strutture trovate nelle grammatiche.

2.3.1. Tanto il tempo (T), quanto lo spazio (S) sono espressi per sostituti deittici o anaforici:

S: «*Davanti* le piombò uno scroscio d'acqua» (Pavese, p. 8).

«*Qui* alle sette meno dieci Antonio si fermò colla sua seicento» (Buzzati, II, p. 116).

«Allora tornò *indietro* cercando quel caffè» (Pavese, p. 6).

T: «*E' adesso* se ne stava con una mano sul telefono» (Buzzati, I, p. 92).

«*Allora* Sandra dovette sorridere e fece una smorfia» (Pavese, p. 12).

2.3.2. Esistono, invece, casi in cui lo spazio e il tempo sono espressi per un oggetto diretto:

S: «Anche Gaetano Maronni, il collega che occupava *la stanza vicina*, quel mattino era uscito» (Buzzati, II, p. 19).

«Sandra guardò *il mare*, guardò *la spiaggia* ancora deserta» (Pavese, p. 10).

Nel primo esempio, il verbo *occupare* richiede sì un oggetto diretto, ma il suo semantismo inerente determina il contenuto spaziale di questo complemento. Il secondo esempio non fa che riprendere un simile legame tra verbo e complemento, tanto più che nell'italiano è possibile anche il costrutto: «guardò *verso il mare*», in cui la preposizione indica chiaramente l'appartenenza alla classe dei circostanziali di luogo. Il fatto che in ambedue le situazioni abbiamo a che fare con lo stesso valore semantico ci permette di mettere in forse il modo tradizionale di interpretazione di tali costrutti.

T: «Sandra passò *la mattinata* senza allontanarsi dalla stazione» (Pavese, p. 6).

Anche in questo caso, il problema dell'interpretazione del costrutto viene reso più difficile a causa del valore del verbo *passare*, tra i pochissimi verbi italiani che possiedono semi inerenti temporali. Il complemento oggetto, a sua volta, è espresso per un nome marcato anche lui dal punto di vista del tempo<sup>3</sup>. Il suo significato indica senz'altro un riferimento temporale (un dato momento della giornata) di cui non si può fare a meno in un'interpretazione semantico-sintattica del costrutto. Lo stesso si verifica in un esempio quale:

S: «Imboccarono *il vicolo*, furono sulla strada» (Cassola, p. 53).

<sup>3</sup> E. Coseriu (1976), *L'étude fonctionnelle du vocabulaire. Cahiers de lexicologie*, XXIX, II: 7.

Il verbo offre un'informazione di luogo, grazie al prefisso *im-* e viene seguito da un oggetto diretto indicante, anche lui, lo spazio. Risulta ovvio che in simili casi la struttura superficiale e quella profonda presentano differenze notevoli.

2.3.3. Molto numerosi sono, naturalmente, i costrutti preposizionali indicanti il luogo e il tempo:

S: «... e fino all'alba, collaborato da carabinieri e sfaccendati, stette *in piazza*» (Sciascia, I, p. 18).

«L'istituto s'estendeva *tra quartieri* popolosi e poveri» (Calvino, II, p. 12).

«Depose le valigie *fuori dall'uscio*» (Buzzati, I, p. 92).

«Ho preso a camminare *lungo il parapetto* del Tevere» (Moravia, p. 26).

T: «Nella cornetta del telefono restò *per qualche istante* l'ultima risonanza dell'ultima voce di lei» (Buzzati, I, p. 86).

«Ritornò per il viale, guardando le ville dai bei giardini fioriti, che sarebbero fioriti *nell'agosto*» (Pavese, p. 14).

Si osserva, per i costrutti spaziali, la presenza di verbi marcati /+ Spazio/, con o senza movimento, per quelli temporali, invece, la presenza di nomi marcati /+ Tempo/. Notiamo anche alcuni casi in cui manca totalmente la preposizione: siamo costretti, perciò, a introdurre fra le preposizioni italiane anche la preposizione  $\emptyset$ :

S: «*Un mattino* del febbraio 1960, a Milano, l'architetto Antonio Dorigo, di 49 anni, telefonò alla signora Ermellina» (Buzzati, II, p. 117).

«Era un'Italia nascosta che sfilava per quella sala, il rovescio di quella che si sfoggia al sole, che cammina *le strade*» (Calvino, p. 25).

Nella maggioranza delle grammatiche italiane non troviamo cenni riguardanti l'esistenza della preposizione  $\emptyset^4$ , tranne nel noto lavoro di Lo Cascio<sup>5</sup>. A noi sembra, invece, che casi di questo tipo sono sufficienti per non poter farne a meno in una descrizione della flessione italiana.

2.3.4. I periodi che presentano una circostanziale spaziale o temporale sono anche essi numerosi: ricordiamo che, nel caso del tempo, alle volte il verbo può essere usato nella forma dell'infinito, gerundio o participio passato:

S: «Aveva levato gli occhi al balconcino del primo piano, *dove uscì una donna grassa col fazzoletto in capo*» (Pavese, p. 8).

«Esisteva in corso Garibaldi, a Milano, un gruppo di vecchissime case addossate le une alle altre... *dove lo spirito della città antica... sopravviveva con singolare potenza*» (Buzzati, II, p. 33).

<sup>4</sup> R. A. Hall, Jr. (1971), *La struttura dell'italiano*, Roma. Norma Costabile (1973), *La flessione in italiano*, Roma.

<sup>5</sup> *Strutture pronominali e verbali italiane* (1970), Bologna: 107.

T: «*Pur camminando*, ho notato che sul Lungotevere gli indizi si moltiplicavano» (Moravia, p. 38).

«Mi ha aperto la porta di un piccolo spogliatoio e, *dopo aver acceso la luce*, mi ha lasciato solo» (Moravia, p. 36).

«*Finita la refezione*, e *man mano che i commensali uscivano all'aperto*, vidi che tutti andavano raccogliendosi intorno a don Gaetano» (Sciascia, III, p. 44).

2.3.5. Un ultimo caso di informazioni spaziali e temporali è rappresentato dal gruppo di verbi il cui semantismo inerente possiede tali valori:

S: «La pioggia battente e selvaggia lo *trascina via*» (Buzzati, II, p. 118).

T: «Rimase coperta soltanto una Andromeda cui la tonaca di padre Pirrone, *attardato* in sue orazioni supplementari, impedì per un bel po' di rivedere l'argenteo Perseo» (Lampedusa, p. 9).

I verbi che includono un'informazione locale sono assai numerosi; ricordiamo che alcuni sono statici, quali *sedere*, *abitare*, *trovarsi*, *rimanere*, mentre altri sono dinamici<sup>6</sup>, quali *muovere*, *sollevare*, *abbassare*, *camminare*, *girare*, *sciare*, *navigare*, *andare*, *partire* ecc. I verbi indicanti il tempo, invece, sono pochissimi: *albeggiare*, *durare*, *passare*, *precedere*, *seguire* e qualche altro. Naturalmente, nel caso del tempo non si può fare a meno dello stesso significato offerto dal tempo del verbo, ciò che non conta invece per l'informazione di spazio.

3.1. Tutti gli esempi ricordati hanno messo in rilievo la necessità di studiare in un nuovo modo le strutture indicanti lo spazio e il tempo, per poter render conto di quello che risulta caratteristico per la lingua italiana. Il metodo localista, nella sua versione andersoniana<sup>7</sup>, offre la possibilità di trattare insieme casi che, nelle grammatiche tradizionali, appartengono a varie classi sintattiche. La distinzione fondamentale tra struttura profonda e struttura superficiale porta a soluzioni che permettono di spiegare, per esempio, perché oggetti diretti superficiali sono in realtà circostanziali di tempo o di spazio. Di più, le differenze tra i vari circostanziali di questo tipo possono essere messe in rilievo, partendo dall'esistenza dei due casi profondi, *il locativo* e *l'ablativo*. Il locativo si divide in *adessivo*, non-direzionale, indicando il limite coincidente e in *allativo*, direzionale, indicando il limite finale. Com'è noto, l'ablativo indica il limite iniziale. Le suddivisioni di questi tre valori fondamentali rendono conto di tutte le possibilità verificate nella lingua: troviamo nell'italiano casi in cui viene indicato il limite finale raggiunto, interno, esterno, anteriore ecc. Ricordiamo che una tale ricerca dovrà essere compiuta in base a tre dimensioni fondamentali: il punto di riferimento, centrico (tempo

<sup>6</sup> E. Coseriu (1960), *Sobre las llamadas «construcciones con verbos de movimiento»: un problema hispánico*, Montevideo: v. specialmente 9-10.

<sup>7</sup> J. M. Anderson (1971), *The Grammar of Case*, Cambridge.

del locutore) o allocentrico (discorso rapportato); la posizione, cioè l'anteriorità o la posteriorità rispetto al punto di riferimento; l'orientamento, cioè il raggiungere di un limite iniziale o finale, o la tendenza verso di essi<sup>8</sup>.

3.2. Come risulta dagli esempi studiati prima, le strutture spaziali e quelle temporali sono molto vicine, in ciò che riguarda i loro valori ed i mezzi linguistici adoperati. Anzi, ci sono casi in cui le informazioni di tipo temporale si intrecciano con quelle di tipo spaziale, sicché diventa difficilissimo dire quale delle due sia più importante. Ecco degli esempi:

«Certo, l'aspetterò stasera, *all'uscita dal laboratorio*, ma naturalmente con me non sarà sincera, finirà che ci picchiamo e io ne saprò meno di prima» (Pratolini, p. 71).

«*Ad un certo punto del suo discorso* il cattedratico Siras gemendo citò... mai accusatori e giudici erano stati minacciati o colpiti per l'atteggiamento tenuto *in un processo* o per il giudizio pronunciato» (Sciascia, II, p. 10).

I nomi, nuclei dei sintagmi citati, presentano la possibilità di una doppia interpretazione: *all'uscita dal laboratorio* può significare tanto «nel momento quando esce dal laboratorio», quanto «il posto per dove esce dal laboratorio». La stessa cosa è valida per gli altri due sintagmi sopraccitati. La vicinanza tra spazio e tempo viene provata anche in questo modo, giustificando l'analisi parallela intrappresa per i due tipi di circostanziali.

4. Consideriamo che i fatti accennati siano sufficienti per mettere in rilievo la necessità di un'analisi accurata e nuova del dominio della spazialità e della temporalità con i mezzi offerti dal metodo localista, metodo che ci concede più precisione e migliori risultati in un campo non ancora perfettamente conosciuto.

#### BIBLIOGRAFIA

BUZZATI I: Dino Buzzati (1964), *E se?*, in: *Racconti italiani moderni*, Kempten im Allgäu.

BUZZATI II: Dino Buzzati (1971), *Un amore*, Mondadori.

CALVINO: Italo Calvino (1963), *La giornata d'uno scrutatore*, Einaudi.

CASSOLA: Carlo Cassola (1963), *La ragazza di Bube*, Einaudi.

LAMPEDUSA: Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1963), *Il gattopardo*, Feltrinelli.

MORAVIA: Alberto Moravia, *Gli indizi*, in: *Racconti italiani moderni* (1964).

PAVESE: Cesare Pavese, *L'avventura*, in: *Racconti italiani moderni* (1964).

PRATOLINI: Vasco Pratolini (1966), *Le ragazze di Sanfrediano*, Mondadori.

SCIASCIA I: Leonardo Sciascia (1966), *A ciascuno il suo*, Einaudi.

SCIASCIA II: Leonardo Sciascia (1976), *Il contesto*, Einaudi.

SCIASCIA III: Leonardo Sciascia (1976), «*Todo Modo*», Einaudi.

<sup>8</sup> A. Giurescu (1979), *La localizzazione spazio-temporale nell'italiano contemporaneo*, sotto stampa in *RRL*, 1979.

